

GRIGORIJ ISAAKOVIČ BOGROV (1825-1885)

Serena Fanizza

Grigorij Isaakovič Bogrov (russificazione del cognome Beharav), passato alla storia come l'autore del romanzo *Memorie di un ebreo* (*Zapiski evreja*, 1871-1873), è uno dei padri della letteratura russo-ebraica, così come si definisce la produzione letteraria in lingua russa ad opera di autori di origine ebraica.

Nato nel governatorato di Poltava il 1° (13) marzo 1825 in una famiglia tradizionale ebraica della cosiddetta 'zona di residenza' (*čerta osedlosti*), era il figlio di un rabbino colto e stimato. Gli fu impartita la classica istruzione ebraica di stampo religioso, mandato al *kheyder* fino all'adolescenza. Qui studiò le Sacre Scritture, il Talmud e l'ebraico biblico; il russo invece lo apprese all'insaputa dei genitori, nascosto in soffitta o nel ripostiglio a leggere romanzi, al riparo dallo sguardo indignato della madre.

L'usanza, fortemente radicata nelle comunità ebraiche, di combinare sposalizi tra minorenni toccò anche a Bogrov: appena diciassettenne fu costretto a 'convolare a nozze' con una coetanea. Solo pochi anni e il matrimonio naufragò: nonostante la nascita dei figli, l'incompatibilità caratteriale e l'infelicità quotidiana erano tali che i due giovani coniugi decisero di divorziare. Bogrov poté così dedicarsi con maggiore libertà alle proprie passioni: lo studio delle lingue (francese,

tedesco e russo) e del violino. La conoscenza del russo gli permise di fare esperienza nel campo del commercio e dell'amministrazione, ricoprendo incarichi sia come contabile che come semplice funzionario di provincia.

Gli anni Sessanta vedono l'esordio di Bogrov scrittore: risale infatti al 1863 la stesura della prima parte del romanzo *Memorie di un ebreo*, ad oggi la sua opera più conosciuta. Dopo una serie di rifiuti da parte di vari editori Pietroburghesi, il romanzo suscitò l'interesse di Nikolaj Nekrasov (1821-1878), che lo accolse sulla sua rivista "Otečestvennye zapiski", pubblicandolo a puntate tra il 1871 e il 1873. L'anno dopo uscì in volume, seguito nel 1880 dall'edizione tedesca (*Memoiren eines Juden*, übersetzt von M. Ascharin, A.E. Landau, St. Petersburg) – l'unica lingua europea in cui sia mai stato tradotto integralmente.

Scritto in prima persona, il romanzo è una sorta di pseudo-auto-biografia – considerata la presenza di numerosi riferimenti a momenti ed episodi della vita dell'autore e della sua famiglia – ed è, al tempo stesso, l'espressione di un'aspra critica al fanatismo ebraico, fortemente radicato in tradizioni, credenze e principi religiosi ormai considerati obsoleti dalla nuova generazione di ebrei progressisti, i seguaci dell'*Haskalah*, di cui Bogrov si era fatto promotore in prima persona.

Le *Memorie* furono seguite nel 1873 dal racconto *L'accalappiato. Una storia vera* (Pojmannik. Byl'). Pubblicato sulla raccolta *Evrejskaja Biblioteka*, era a tutti gli effetti un atto di denuncia al 'cantonsimo', la terribile prassi del reclutamento forzato di minorenni ebrei, ampiamente diffusa durante il regno di Nicola I. Negli anni successivi si dedicò al romanzo storico ambientato al tempo di Bohdan Chmel'nyč'kyj (1596-1657): *Il manoscritto ebraico. Prima del dramma*. (Evrejskij manuskript. Pered dramoj, 1876). A partire dal 1878, Grigorij Isaakovič collaborò con vari periodici dell'epoca: "Slovo" (1878-80), "Russkij evrej" (1879-84) e "Rassvet" (1879-83), famosa rivista russo-ebraica Pietroburghese che diresse per un breve periodo e su cui comparvero alcuni capitoli del suo romanzo incompiuto *La*

feccia del secolo (Nakip' veka, 1879-81), nonché altri suoi racconti, tra cui *Il maledetto* (Prokljatyj, 1879), *Il vampiro* (Vampir, 1879) e *Chi incolpare?* (Kogo vinit'?, 1879).

Tra il 1881 e il 1882 una serie di *pogrom* si abbatté sulla popolazione ebraica dei governatorati meridionali dell'Impero, trasformando la speranza di una maggiore integrazione in una terribile delusione, al punto che, per gran parte degli intellettuali che scrivevano su "Rassvet", lasciare il paese si prospettò come l'unica soluzione possibile. Per Bogrov, invece, l'idea di abbandonare la Russia era inaccettabile: profondamente deluso dalle scelte dei suoi colleghi, nel 1882 rinunciò all'incarico di co-direttore della rivista (in realtà, c'è chi sostiene che furono i suoi stessi collaboratori a indurlo a lasciare l'incarico per via della sua presunta affiliazione a una confraternita invisita dalla redazione). Rivolse così lo sguardo a "Voschod" (1881-1906), uno tra i principali periodici russo-ebraici dell'epoca, pubblicandovi alcuni racconti e bozzetti, tra cui *Il passato: I. Mariama, II. Meri* (Byloe. I. Mariama, II. Meri, 1883) e il suo ultimo racconto lungo *Il maniaco* (Man'jak, 1884), dove rifletteva sulla natura illusoria delle allora emergenti tendenze sioniste.

Morì all'età di sessant'anni il 28 aprile (10 maggio) del 1885 a Devki, un villaggio nel governatorato di Minsk (attuale Bielorussia), poco dopo essersi convertito al cristianesimo, probabilmente per sposare una donna russa.

L'opera di Bogrov comprende romanzi, racconti, come anche saggi e resoconti di viaggio, ed è una fonte imprescindibile per conoscere la vita degli ebrei russi nel XIX secolo. Bogrov tocca diverse tematiche che si snodano sostanzialmente lungo due direzioni: da un lato, sulla scia dell'*Haskalah*, scardina i principi della tradizione ebraica rivendicando la necessità di un cambiamento nel microcosmo ebraico, dall'altro denuncia i soprusi da parte del governo zarista e le terribili condizioni di vita in cui la comunità ebraica era costretta a vivere. Il suo intento, oltre che mostrare un quadro realistico della vita degli ebrei nella 'zona di residenza', è trovare la risposta ad un dubbio per-

sistente che, per dirlo con il titolo di uno dei suoi racconti, si sforza di comprendere: 'chi incolpare?', eterna domanda che rivolge ai suoi lettori, al popolo ebraico e a sé stesso.